

# Marconcini sfiora il bronzo il judo non tradisce mai

Il barbuto aretino: «Mi spiace, sono arrivato stremato alla finale»  
Da Montreal '76 le medaglie sono 16 in fila. E il movimento cresce

dall'inviato

**MAURO CASACCIA**

**RIO DE JANEIRO.** L'uomo dell'ultimo lampo, che esulta alla Bolt. L'uomo dell'ultimo momento, Matteo Marconcini, arrivato alla sua prima Olimpiade in extremis ma capace di giocarsela alla grande. A cui purtroppo è mancata soltanto l'ultima impresa, quella per il bronzo. Alla fine parla piangendo: «Una medaglia di legno, ma temevo di non esserci neanche qui, tra operazioni e problemi. Sono arrivato stremato alla finale, mi dispiace, ma ho dato tutto».

Il barbuto aretino a 27 anni, senatore della giovane spedizione azzurra, è andato a un passo dal regalare un altro gallone all'ItalJudo, che non tradisce mai. Definitivo come un ippon, se c'è Olimpiade guardate al tatami. Da Montreal '76 a Rio de Janeiro 2016 sono arrivate 16 medaglie consecutive. Stavolta, Basile d'oro e Giuffrida d'argento. Peccato per Edwige Gwend nelle donne -63 kg, che esce con la terribile slovena Trstenjak, piange disperata per tre ore e accusa («Dovevano squalificarla, ma è la numero 1...»). E peccato per Marconcini, sconfitto all'atto conclusivo da Sergiu Toma, uno dei sei moldavi "acquistati" nel 2013 dagli Emirati Arabi Uniti. Niente toglie all'ItalJudo, mi-

niera di medaglie.

Marconcini era giunto ai Giochi con una qualificazione rocambolesca nella categoria -81 kg. Un infortunio lo aveva bloccato per 5 mesi, ma nello splendente maggio due podi fantastici: bronzo a Baku e argento del Grand Prix di Almaty. Per il pass serviva vincere. Allora, a guardare il Master di Guadalajara, i risultati degli altri. «Due settimane di inferno, nel limbo». È arrivata Rio. È un grande torneo. Nei quarti ha perso con il campione georgiano Tchrikishvili, giocandosela. «Lui è un muro», il carabinieri ci è andato contro senza scalfirlo. Ma non si è dato per vinto, ai ripescaggi per piazzare due lampi. Prima con il romeno Duminica, che pareggia a 16". Si va al golden score, Matteo in un attimo trova l'ippon e mima la saetta del giamaicano. Sotto con l'ostico bulgaro Ivanov, sfidanti stanchissimi per una lotta di oltre 8". A 3'17" di un altro golden score, nuovamente mossa vincente dell'azzurro. Esausto però, per la finalina non ne ha più.

Mentre ne ha sempre l'ItalJudo, anche a Rio protagonista. Ma niente di improvvisato. Basile e Giuffrida erano nel Progetto Tokyo 2020 avviato dalla Federazione con il maestro giapponese Murakami, hanno bruciato le tappe. E il fenomeno del judo italiano

viene da lontano, spiega Domenico Falcone, il presidente della Fijlkam (judo ma anche lotta e karate): «In modo silenzioso, il judo sta entrando nel tessuto della nostra società. A partire dalle scuole, con progetti come Judo for Children. Nel 2012 abbiamo autorizzato le società a portare autonomamente all'estero gli atleti, lo fanno circa 250 ogni anno, così si acquisisce esperienza internazionale».

I club affiliati sono 1.300, circa 60mila praticanti. Un po' come nella (ri)esplosione della Germania nel calcio, una chiave è nei centri tecnici d'eccellenza: «Sono almeno 8, a partire da Torino, la palestra Akiyama di Settimo da dove viene Basile. Poi Napoli, Sicilia da cui viene Manzi, Lazio con la Giuffrida, Toscana e Veneto, Lombardia e Puglia. E fondamentale la costruzione del Centro Olimpico di Ostia, dove 7 atleti scelti si allenano 15 giorni al mese. Siamo già al lavoro per Tokyo, con generazioni che fanno ben sperare». E si preparano le successive. «Il movimento judo in Italia è in grande crescita. Disciplina completa, consigliata dai pediatri per lo sviluppo della psicomotricità. Il judo è come un moderno cortile, altro che divano e playstation. Per il bambino è il massimo: capriole, a carponi, a piedi nudi». E, ogni 4 anni, sempre medaglie.





**Marconcini, 27 anni, è il più anziano tra i judoka azzurri** REUTERS



**Gwend fuori al secondo turno**